

Non appartengo alla terra

Testo di Roberto Vetrugno



DESIGN: GIORGIA FINOTTI

Made in

Al Metropolitan si può ammirare il *Viaggio dei Re Magi*, un'opera del Quattrocento senese, piccola e immensa: la scena è semplice, lineare e conduce il nostro sguardo verso la stella. Osservando l'opera la nostra mente genera emotivamente altro ed entra in una rete di richiami, emozioni, parole, idee, colori, ricordi, testi. In questo varco nel possibile nasce l'arte di Serena Gamba, un viaggio in un'opera che si rigenera attraverso la sua possibilità e il suo oblio, oltre la sua realtà storica codificata.

La trasmutazione del *Viaggio* nel possibile Serena Gamba la realizza attraverso la parola e il "testo": dell'immagine l'artista restituisce un nuovo "textus"; nel suo significato etimologico di *tessuto*: destruttura, estrae, rielabora forme e cromie e l'opera rinasce altra, si ricomponne in un'essenza nuova.

Colori e forme dell'originale non permangono, sono ormai nel passato, l'artista li ha tramutati, ha preso forma la sua destrutturazione. Dei soggetti, degli oggetti e del paesaggio del *Viaggio* sopravvivono solo le parole corrispondenti, impresse nella posizione dell'elemento pittorico che sostituiscono. L'artista traduce e trasforma così in parole la visione celeste, puntellando lo spazio della

tela senza mai riempirla: agisce sull'immagine storica e la svuota, entra nella composizione e la smonta. Fa affiorare solo la parola, che non è definizione e cognizione razionale di un'immagine, e quindi la sua privazione estetica: è la parola che si fa *nomen* (*noumeno*), assenza dell'immagine, immaginifico dell'assenza.

Un tale itinerario nell'oblio dell'opera attraverso il possibile rende l'opera stessa aperta: Gamba non reinterpreta e non cita il *Viaggio* chiudendolo nel proprio immaginario ma apre l'immagine ad altro e a un altrove, la svuota in un atto di visione libera; che è spazio, vuoto da colmare con la libertà della nostra osservazione: leggendo e percorrendo le parole scritte a mano, nella nostra mente si ricompongono i corrispettivi elementi raffigurati nel *Viaggio*, ma anche e soprattutto altro, un ignoto che l'artista ci svela.

Un tale processo creativo è portato all'estremo, diventa *obnubilamento*, una parola preziosa: è la diminuzione della coscienza o delle capacità sensorie (anche per un trauma, uno shock emotivo) che determina uno stato di smarrimento, di confusione. L'artista ci conduce con lei in questo stato di smarrimento e genera

la destrutturazione sensoriale dell'opera originale: permangono solo le parole, astrazione estetica, lemmi di immagini (*zampe, collina bianco-perla, cavallo, collina* etc.) sospesi nel vuoto, nell'oblio e nel possibile.

Ma le parole vengono anche manomesse dall'artista: tra le lettere delle parole infila un ago che le perfora, non le ripara ma le altera, per "errarle", per farci errare. Si genera una scrittura incomprensibile, una grammatica deformata e ignota: la manomissione e la distruzione di significati conducono verso luoghi mentali ed emotivi altri, nuovi: l'artista ci porta oltre il senso, nell'ignoto, obnubilandoci.

Serena Gamba ci conduce anche fuori dalla tela, leva l'azzurro del mantello del viandante ritratto nel *Viaggio* e, destrutturato, lo fa diventare altro: posandosi su un mattone diviene mantello di cielo, il manto celeste.

Il mantello, particolare pittorico e oggetto "terrestre", nel *Viaggio* antico rinasce, si fa altro, diventa "celeste", si rigenera nello spazio creativo dell'artista: uno spazio di cielo che non appartiene alla realtà, non appartiene alla terra.

opolo